

Quanto sarà cattolico il nascente partito di Monti

Ministri, imprenditori, sindacati e mondo ecclesiale. Perché la chiesa benedice il suo nuovo Prof. protettore

Roma. Anche se neppure il cardinale Angelo Bagnasco ha avuto notizie certe dal premier, ormai è fatta. I cattolici, sostanzialmente tutti insieme, ed è la prima volta da molti anni, hanno deciso di andare con Monti. Pur nell'incertezza e nella prudenza della vigilia, non è un passaggio da poco. Su Repubblica di mercoledì, lo ha notato con una buona dose di acume e una anche maggiore di contrarietà Barbara Spinelli, scrivendo che Monti è pronto a diventare il riferimento del mondo cattolico e

delle gerarchie nella difesa di temi etico sociali e interessi consolidati. Un freno alla laicità. Monti è un riferimento di peso, perché nell'area che si sta aggregando attorno a lui (cattolico liberale, in ottimi rapporti col Vaticano e i Popolari europei) ci sono ministri importanti (Riccardi, Passera), imprenditori di spessore (Montezemolo), la Cisl e le Acli. Così, subito dopo la festa dell'Epifania, il Forum di associazioni che hanno organizzato Toti si riunirà a Roma (le lettere di convocazione sono già par-

tite) per organizzare la campagna. Una mobilitazione unitaria, con associazioni e movimenti, che non si vedeva dai tempi del Family Day. Tutti con Monti, nonostante alcuni tasselli da definire. Fra questi il più importante, è che Monti non si è fatto ancora sentire, soprattutto dai cattolici del Pdl pronti ad abbandonare Berlusconi, che infatti ieri ribadiva: "Auspico che la chiesa si ricordi cosa abbiamo fatto negli anni del mio governo e si tenga presente cosa farebbe la sinistra". *(segue nell'inserto IV)*

Cattolici pronti alla campagna elettorale, con alcuni dubbi

(segue dalla prima pagina)

Ieri, su Arvenire, Raffaele Bonanni è stato del tutto esplicito: "Mi fido del premier". E ancora: "Meglio un medico rigoroso di tanti ciarlatani". E così lo sono stati in queste ore altri esponenti del percorso todino in rappresentanza di mondi precisi. Fra questi il capogruppo del Pdl Mario Mauro, forte, ci tiene a far sapere, dell'appoggio per Monti di tutta l'area ciellina, quella stessa area che fino a ieri stava col Cav. "E' necessario sostenere Monti senza condizioni. Non abbiamo alternative" dice. E ancora: "I moderati sosterranno con la ragione e con l'affetto Monti in questa, ancora eventuale, assunzione di responsabilità, perché ha tutte le carte in regola per offrire al nostro paese un'alternativa alle sinistre e garantire la ripresa".

Con Monti ci sono, ovviamente, le Acli. Anche se ieri il suo dimissionario presidente, Andrea Olivero, si è sbilanciato a darsi disponibile, dopo le elezioni, ad accordi con i riformisti. Ma ora, ciò che conta è che l'area cattolica da sempre più vicina al centrodestra è pronta ad appoggiare un candidato che piace anche a una certa sinistra cattolica, le Acli ma non solo. E' innegabile che in questa complicata situazione anche intra-ecclesiale - oltre che nel lavoro ai piani alti della Cei - il ruolo chiave sia stato di Andrea Riccardi, fondatore di Sant'Egidio, personalità di crescente autorevolezza nei Sacri palazzi, ministro nel governo tecnico grazie all'appoggio del Quirinale, il primo a scommettere su Monti. Insomma: in cambio di un punto di riferimento affidabile, c'è un appog-

gio vasto da parte del mondo cattolico.

Le premesse di un nuovo blocco politico sociale (ciò che spaventa la Spinelli) sono però ancora tutte da verificare, come suggerisce Luca Diotallevi, politologo chiave della Cei ruiniata, che avanza qualche dubbio: "Il successo del progetto dei centristi dipende dalla speranza che le urne non producano un risultato chiaro. Una speranza difficile da accettare per chi invece ha ancora un po' di passione per la democrazia. In ogni caso è però possibile una osservazione, assolutamente trasversale: mai come ora, dal 1913, dai tempi del Patto Gentiloni, il 'cattolicesimo politico' era stato così assente dal fronte della offerta politica. Bassa è la autonomia organizzativa e la originalità programmatica, anche nei centristi che aspettano che sia

Monti a dettare di nuovo la linea e a trascinarli un po' più su". Il dubbio di Diotallevi è che nel progetto dei centristi che puntano su Monti ci siano i limiti di un nuovo Patto Gentiloni "che fa dei cattolici, almeno di una parte dei cattolici, il semplice supporto elettorale di iniziative determinate altrove di coerente e duro stalinismo e di generico e apparente moderatismo. Non si può certo sostenere che Monti si sia guadagnato il largo favore di cui gode presso tanti settori ecclesiastici per il suo impegno a favore dei 'valori non negoziabili'". I cattolici insomma non avanzano "nessuna candidatura ad assumere un ruolo di guida politica. Di una nuova generazione di cattolici impegnati in politica si parlerà, semmai, un'altra volta". Per ora, c'è un nuovo leader cui affidarsi.